

La palma del dattero in Somalia.

È con vero piacere che ho accolto l'invito, rivoltomi dalla Direzione dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare, di scrivere questo articolo sul numero speciale della sua Rivista, che pubblica in occasione dell'indipendenza della Somalia, perchè oltre assolvere un debito di gratitudine verso questa Scuola presso la quale ho avuto il bene di frequentare un corso di specializzazione in Agricoltura Tropicale e Subtropicale, mi è stata offerta anche l'opportunità di commemorare il primo centenario della coltivazione del dattero nel mio Paese.

Infatti, benchè questa palma occupi, da epoca immemorabile, un posto preminente nel novero delle piante coltivate in molti paesi tropicali, qui in Somalia, la sua apparizione risale soltanto ad un secolo fa; ed anche oggi se è possibile trovare il dattero un po' ovunque, coltivato o semi-spontaneo, in tutto il Territorio della Somalia, in realtà le prime piante nacquero, per caso, in Migiurtinia.

Nel 1958, in occasione di una missione da me effettuata in questa Regione per distribuire ad alcuni coltivatori un modesto numero di polloni dattiliferi inviati in omaggio da una Stazione Sperimentale egiziana, ho appreso, dalla viva voce degli anziani, la storia della introduzione e della successiva coltivazione della palma dattilifera in Somalia, ed ho potuto raccogliere i dati e compiere le osservazioni che seguono.

Le prime piante di dattero nacquero per caso, come sopra detto, poco più di un secolo fa, nell'area del Capo Guardafui ad una quindicina di Km a Ovest del Villaggio di Tohèn, nei pressi della sorgente di Anot nell'Oasi, conosciuta oggi col nome, di « Sein Uen » perchè alcuni componenti l'equipaggio di un « Sambuco » (caratteristica imbarcazione a vela in uso per il piccolo cabotaggio nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden) dell'Hadramut avevano esaurito le scorte idriche ed erano scesi a terra per risalire il corso dell'Uadi Tohèn che, fra tanto squallore, costituiva l'unica striscia verde della zona. Una volta trovata l'acqua, questi marinai si rifocillarono con dei datteri che avevano portato seco a scopo alimentare, lasciando cadere a terra i semi. Questi dopo qualche tempo, avendo tro-

vato le condizioni favorevoli germinarono, dando luogo così alla introduzione della palma dattilifera in Somalia.

Questi marinai, una volta conosciuta la sorgente di Anot, così vicina alla costa e così ricca di ottima acqua sorgiva, passarono la voce ad altri equipaggi e da allora in poi quasi tutti i sambuchieri che facevano rotta nei paraggi del Capo Guardafui ne approfittavano per farvi una visita onde approvvigionarsi di acqua. Senonchè una quindicina di questi, forse in seguito al naufragio della loro imbarcazione e quindi nell'impossibilità di far ritorno al loro Paese o forse perchè entusiasti dell'abbondanza e della bontà dell'acqua e del paesaggio ameno, vi presero fissa dimora, dedicandosi oltre alla coltivazione del dattero, che costituiva il bene di domani, a quella della dura, del *Capsicum* e di altri vegetali per gli immediati bisogni alimentari.

Le popolazioni migiurtine però, gelose del loro Territorio e constatato che questi emigrati aumentavano via via di numero, per non assistere abulicamente ad una occupazione pacifica della loro terra migliore, li costrinsero un po' con le buone, ma soprattutto con le cattive a sloggiare facendogli riprendere la via del ritorno verso il loro Paese di origine.

A questo punto, tutto sarebbe ritornato allo « statu quo ante » se nel 1860, Scek Osman, V Bogor (Bogor, in migiurtino, uguale a Sultano) della Migiurtinia, avendo visitato dopo qualche tempo la zona dove erano accaduti i fatti di cui sopra, non avesse compreso l'utilità di diffondere il dattero nelle località più idonee del suo sultanato. Infatti, dopo questa constatazione fece arrivare dall'Hadramut tre famiglie di agricoltori mettendole sotto la sua protezione, perchè introducessero la coltura del dattero nel suo sultanato e ne insegnassero le relative pratiche ai suoi sudditi.

I tre Capi famiglia ingaggiati dal Bogor furono: Aued, Salim e Jusuf della famiglia di Ben Amir. I loro discendenti risiedono tutt'ora nell'Oasi di Sein Uen nel villaggio di Idagebis ubicato nella parte più a monte dell'Uadi Tohèn, ai piedi della catena del Gurial che culmina con il monte Tagis (Tajls) a q. 800. Queste famiglie pur conducendo vita appartata dalle altre popolazioni, si dedicano però all'agricoltura e si considerano ormai, anche loro, dei somali.

Il V Bogor dopo l'arrivo di queste tre famiglie, continuando l'opera intrapresa, diede il massimo impulso alla coltivazione della provvidenziale palma dattilifera in tutti gli « uidian » della Migiurtinia stabilendo delle aree di influenza e mettendo a capo di queste suoi parenti o persone di sua fiducia. Anche oggi, infatti, è possibile trovare nelle principali oasi i ruderi delle « Garese » già abitate da questi (Carin, Saheil, ecc.).

Sorsero così una trentina di oasi tra grandi e piccole in base alla disponibilità di acqua e di terreno e oggi si possono ammirare in esse circa 90.000 piante, un terzo delle quali in produzione con una resa annua di 4.000 ÷ 5.000 q.li.

L'oasi maggiore rimane però quella di Sein Uen con circa 30.000 palme delle quali circa 9.000 in produzione seguita da quella di Ghesselei con circa 25.000 e con circa 8.000 in produzione, Sein Jer con circa 10.000 e circa 5.000 in produzione, tutte nel Distretto di Alula.

Dopo quanto scritto in precedenza non vorrei che il lettore fosse portato in errore immaginando queste coltivazioni sistemate ed assistite razionalmente poichè in realtà non lo sono.

Ma, dato che dopo l'incenso, la mirra e la pesca del tonno costituiscono una delle principali ricchezze dei migiurtini, essi sono fieri di questo loro patrimonio che curano se non razionalmente però con molto amore come se si trattasse di esseri appartenenti al regno animale anzichè a quello vegetale come lo sono nella realtà.

Questa considerazione scaturisce anche dal fatto che la fantasia popolare di questa semplice popolazione di agricoltori rimane colpita dalla circostanza che le piante siano maschi e femmine e che quest'ultime per produrre abbondantemente e regolarmente siano bisognose dell'assistenza dell'uomo che esegue la pratica dell'impollinazione.

Fatta questa premessa storica e questa necessaria messa a punto esporrò ancora quanto segue.

Le prime piante provengono, per ragioni facilmente comprensibili data la difficoltà dei trasporti di quell'epoca, tutte da seme ed hanno dato luogo a sei « cultivar » che costituitisi ed affermatasi, seppure per caso, hanno acquistato un nome locale, derivato dall'arabo, che ricorda o la provenienza del seme o le principali caratteristiche della pianta per adattamento dell'ambiente e la produttività o il sapore e colore del frutto. Esse sono riportate nella tabella seguente.

Oggi, la riproduzione in genere, viene effettuata per polloni. Ciò non toglie che vengano rispettate le piantine nate naturalmente da seme. Trattandosi però di coltivazione ad uso casalingo i coltivatori non danno eccessiva importanza alla qualità e prediligono un « cultivar » ad un altro per tradizione familiare o per la facilità che hanno di procurarsi i polloni dalle piante già da loro coltivate nelle loro « Sciambe » (Sciamba, ha in somalo significato di terreno coltivato con qualsiasi specie di pianta).

Come nel Nord Africa la maturazione dei frutti avviene ad opera del « Ghibli » così qui grazie al « Carif » che è anch'esso un vento caldo

<i>Cultivar</i>	<i>Maturazione</i>	<i>Produttività</i>	<i>Sapore</i>	<i>Diffusione</i>
<i>Sucotari</i> (Proveniente dall'Isola, del Golfo di Aden, di Socotra).	molto precoce	ottima	buono	comune
<i>Succari</i> (Da Succar = Zucchero. Quindi frutto zuccherino).	sufficientemente precoce	discreta	ottimo	rara
<i>Sahari At</i> (Sahari = deserto; At = bianco. Quindi: delle zone desertiche a frutto bianco).	precoce	scarsa	abbastanza buono	sufficientemente coltivato
<i>Sahari Gudud</i> (Sahari = deserto; Gudud = rosso. Quindi delle zone desertiche a frutto rosso).	tardiva	discreta	scadente	abbastanza coltivato
<i>Ximahan</i> (Proveniente dalla provincia araba di Neman).	abbastanza precoce	discreta	abbastanza buono	abbastanza coltivato
<i>Fucar</i> (Contrazione della parola araba « Faghir » che significa: povero. Quindi di poco esigente per acqua e pertanto tutto in conseguenza).	sufficientemente precoce	buona	passabile	molto coltivato

(Monzone di Sud Ovest) che investe la Migiurtinia, ed ha la durata di circa tre mesi, corrispondenti al periodo: metà giugno-metà settembre.

In questa stagione a causa del mare molto agitato, la navigazione diventa pericolosa per cui ogni attività marinara cessa e mentre i raccoglitori di incenso si inerpicano sulle montagne per visitare i loro « Heggi » (Heggi = Incenso). Cioè: boschetto di piante del genere *Boswellia*, produttrici di Incenso), per la raccolta della gommoresina, le famiglie delle popolazioni locali, alle quali si aggiungono quelle dei parenti ed amici di Alula, Scusciuban, Meleden ed altri paesi dell'interno, si riversano soprattutto nelle oasi disseminate lungo la costa (Sein Uen, Sein Jer, Abo, Gheselei, Caggioua, Bargal, ecc.), mentre quelle di Bosaso, preferiscono recarsi in montagna nella piccola Oasi di Galgalo a q. 875, poco distante dalla linea di confine col Somaliland ed a mezza costa di una vallata che scende dal Monte Oman che raggiunge l'altezza di m 1341.

Per concludere dirò che questa ricchezza del nostro Paese, creata dai nostri padri, non dovrà per l'avvenire essere trascurata. È mia ferma intenzione perciò affrontare decisamente questo problema che, oltre migliorare le condizioni alimentari dei migiurtini li condurrà, passo passo, verso delle forme di agricoltura più evoluta per utilizzare, al massimo, le scarse risorse del Paese.

Mogadiscio, aprile 1960.

SCERIF MUSSALLEM ALI

RIASSUNTO. — L'A., capo del Dipartimento Agricoltura del Ministero Agricoltura e Zootecnia, esamina le condizioni della coltura della palma da dattero, che costituisce una delle risorse per le popolazioni della Migiurtinia.

SUMMARY. — The Author, who is the chief of the Agriculture Department of the Ministry of Agriculture and Animal Husbandry of Somalia, covers conditions of cultivation of the Date Palm, which represents one of the main sources of revenue of the population of Migiurtinia.